

Trento Cinque categorie in gara al Premio Itas 2021 per i libri di montagna

di Jessica Chia

Il Premio Itas del libro di montagna compie mezzo secolo. Sono passati infatti 50 anni, era il 1971, dalla sua prima edizione, nata da un'idea della compagnia assicurativa trentina. Quest'anno l'edizione numero 47 (tra il 2012 e il 2016 il concorso si è svolto ogni due anni, tornando poi alla cadenza annuale nel 2017) si svolgerà a maggio nell'ambito del Trento film

festival (30 aprile-9 maggio). Il riconoscimento è suddiviso in cinque categorie (Libri per ragazzi; Alpinismo e sport di montagna; Vita e storie di montagna; Ricerca e ambiente; Guide e mappe) e premia un vincitore assoluto (nel 2020 è stato Franco Brevini con il libro *della neve*, il Mulino) e quattro vincitori di sezione. Per partecipare all'edizione 2021 (le opere



devono essere editate tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2020; info: premiotas.it) c'è tempo fino al 31 gennaio. La selezione della cinquantesima finalista (è presidente di giuria Enrico Brizzi) è fissata per marzo. Il premio consiste in 5 mila euro per il vincitore assoluto e in 2.500 per ogni vincitore di sezione. (j. ch.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

aspramente polemica, che si è snodata a partire dai resoconti e dai commenti sul Congresso di Livorno fino all'avvenuta metamorfosi del Pci (non tutto però) in Pds. La cronologia in chiusura di volume permette di stabilire i necessari raccordi tra i singoli eventi a cui si riferiscono i testi del Pci e dei suoi capi riprodotti nel libro.

Il titolo *Ombre rosse* allude innanzitutto al nesso strettissimo tra il destino del Pci e quello del sistema politico sorto dopo la Liberazione. In quel quadro d'insieme la forza nata nel 1921 era una componente essenziale, per la sua influenza nel sindacato, negli enti locali, anche nel processo legislativo, e al tempo stesso rappresentava una potenziale minaccia destabilizzante (se non altro percepita come tale). Senza il Pci l'Italia democratica come l'abbiamo conosciuta sarebbe stata inconcepibile. Ma con i comunisti al governo in posizione preminente sarebbe stata probabilmente a rischio: sia per la mentalità intollerante di quel partito e le sue idee errate in campo economico, sia per le reazioni interne e internazionali che un suo ingresso in pompa magna nella «stanza dei bottoni» avrebbe suscitato. In fondo, a ben vedere, comunismo di origine staliniana e anticommunismo oltranzista erano facce della stessa medaglia, le due principali espressioni dell'intensa polarizzazione ideologica italiana.

Parlare di *Ombre rosse* però significa

Le tensioni

Il filosovietismo di origine staliniana e l'anticommunismo oltranzista erano due facce della stessa medaglia, le principali espressioni della polarizzazione ideologica nel nostro Paese

anche evocare le zone opache e le rimozioni che hanno contraddistinto il modo in cui il Pci si è di volta in volta rappresentato. Un simile comportamento non è certo un'esclusiva dei comunisti: tutti i partiti usano riscrivere e reinterpretare la propria storia in funzione delle circostanze presenti. Ma nel caso specifico le manipolazioni sono state davvero frequenti e massicce, sia pure gestite con fine intelligenza dal leader più importante del Pci, Palmiro Togliatti. Per questo tornare ai documenti originali risulta particolarmente utile.

Vale la pena, per fare qualche esempio riguardante i primi anni del partito, di rileggere i 21 punti dell'Internazionale comunista, di fatto la piattaforma su cui sorge il Pci, perché ne emerge una concezione militarizzata della politica. Conviene ricordare che il leader indiscusso del partito è all'inizio l'ormai quasi dimenticato Amadeo Bordigha, con le sue posizioni talmente settarie da spingere i sovietici a prodigarsi per favorire l'ascesa al suo posto di Antonio Gramsci, con l'autentica rifondazione sancita dal Congresso di Lione del gennaio 1926.

Fondamentale è poi il dissidio tra Gramsci e Togliatti dell'ottobre 1926. I due leader sono d'accordo nell'appoggiare la maggioranza stalinista del partito sovietico contro la minoranza trotskista. Ma divergono profondamente nel modo di concepire il rapporto con il Cremlino. Mentre Gramsci rivendica il diritto dei comunisti occidentali di esprimere un giudizio autonomo circa le vicende sovietiche in base alle ricadute che possono avere sulle prospettive della rivoluzione nel resto d'Europa, Togliatti sceglie l'appiattimento sulla linea prevalente in Urss, rinunciando a esercitare su di essa qualsiasi funzione critica fino a quando sarà vivo Stalin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Direttore



● *Caro Tex ti scrivo* di Paolo Pietroni è edito da Cairo (pp. 220, € 16)

● Paolo Pietroni (Parma, 1940; in alto, nella foto di Toni Thorimbert, trucco di Diego Dalla Palma) ha diretto «Amica», il «Corriere Medico» del «Corriere della Sera» (da lui fondato nel 1980), «Max» e «7» del «Corriere». Nel 1995 ha creato il magazine «Specchio» della «Stampa»

● Tra i suoi libri, *Nel nome del Padre*, del *Figlio e della Madre* (Il Formichiere, 1976) e *Sotto il vestito niente* (Longanesi, 1986) firmato con lo pseudonimo di Marco Parma

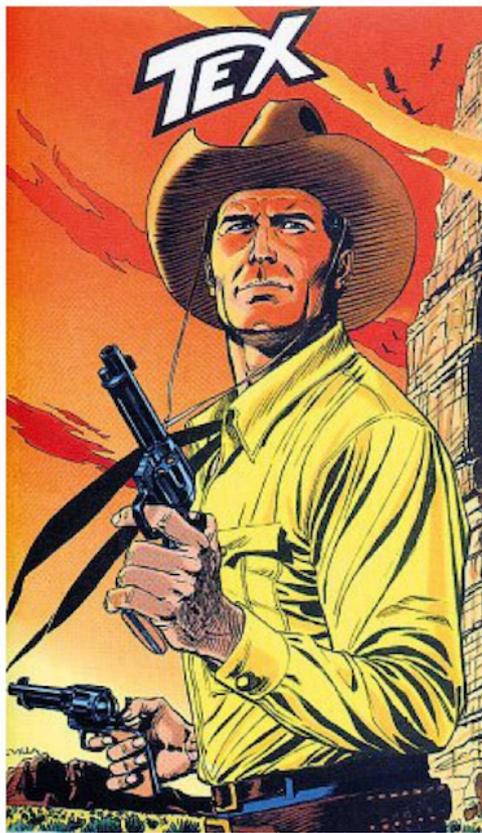
Narrativa Paolo Pietroni immagina per Cairo Editore le lettere di un bimbo al suo eroe. Tra inconscio e autobiografia

Caro Tex Willer ti racconto chi sono (così scopro il mondo e me stesso)

di Francesco Cevasco

Un'ombra. Presa di spalle. Segreta come l'altra faccia della Luna, quella che non vediamo mai. Già dalla copertina affiora il mistero dell'inconscio in questo libro di Paolo Pietroni. Il titolo è *Caro Tex ti scrivo* (Cairo Editore). Ed è proprio il Tex Willer dei fumetti, quello creato nel 1948 da Giovanni Luigi Bonelli e dal disegnatore Aurelio Galleppini. Allora Pietroni aveva otto anni e non leggeva Tex. Il sottotitolo dice: «Da grande farò il carabinieri» e così ti spiazza subito. Ma, pagina dopo pagina, si trova una spiegazione a tutto.

Sono cinquantasei le lettere che cominciano «Caro Tex». Ognuna ha un titolo. Da «La piccola mano rossa» (*Mano Rossa* è la prima avventura, un albo piccolino piccolino: sette centimetri di base per nove centimetri di altezza). A «Un filosofo con la Colt, se il caso vince la guerra con la ragione, il mondo ci crolla addosso». In tutte è nascosto, ma poi affiora in fretta, un pensiero filosofico. A scriverle è un ragazzino di dodici anni — l'età di Pietroni quando inventò il suo primo romanzetto, *Candida*, storia di una bambina —. Si chiama Filippo, ma Paolino, il nonno con cui vive, lo chiama Flip e gli insegna subito che, come Tex, come tutti, nella vita affronterà sia i buoni sia i cattivi. Flip ha voglia di correre in fretta nella vita perché ha un cuore fragile che potrebbe fermarsi troppo presto. Ha perso i genitori quando aveva cinque anni. La loro auto è finita giù da un ponte. Da quel giorno ha capito che cosa «non è giusto» nella vita. E da grande vorrà combatterlo. Per questo sceglie: «Farò il carabinieri». Nonno Paolino si offre di spedire le lettere e promette al nipote che arriverà il momento in cui un aereo li porterà nelle tere dell'amato Ranger, di Kit Carson e Tiger Jack, di Mefisto e El Morisco, di Lilyth la moglie indiana e di Satania, la sorella di Mefisto. E così Flip potrà incontrare Tex, che esiste davvero.



Tex, il ranger creato nel 1948 da Giovanni Luigi Bonelli e Aurelio Galleppini (Ap)

Nell'attesa, Flip comincia il suo viaggio tra le prime esperienze e conoscenze. E sembra incontrare anche Carl Gustav Jung. Ha l'età giusta per scoprire un Archetipo come Tex che diventa il suo mito, il suo eroe. Che lo porta in un mondo eternamente in conflitto tra Bene e

Il protagonista

Flip, 12 anni, ha perso i genitori presto. E ha fretta di vivere perché ha un cuore fragile

Male. Che scatena in lui un Processo di individuazione: «Come Tex combatterò l'ingiustizia, il mio modo di farlo sarà diventare un Carabiniere». C'è un po' di Pietroni in Flip: «Anch'io, da bambino, ho avuto un mito che ha segnato la mia vita. A dieci anni ho deciso che da grande avrei fatto il giornalista perché il mio eroe era Fausto Coppi e scrivere di lui seguendo e accompagnandolo nelle sue straordinarie imprese era la cosa più bella che potessi immaginare».

Flip impara presto che anche se sei dalla parte del Bene

non puoi fare a meno del Male: è per questo che Tex non uccide Mefisto. Lo insegnerà per sempre, ma non lo ammazzerà anche quando sarà a portata di Colt perché prova compassione: sa che il Male è dentro di noi. Una parabola del pellerossa Navajos colpisce Flip: gli alberi sono le colonne del mondo, quando anche gli ultimi alberi saranno tagliati, il cielo cadrà sopra di noi. Finché ci sono gli alberi ci sarà anche Mefisto, perché gli alberi sono luce e sono ombra. Ecco così che un altro pizzico autobiografico sfiora questo libro; riguarda proprio Mefisto. Anche lo scrittore ne aveva intravisto il fascino oscuro: è del 1983 un ritratto di Pietroni (fotografato da Toni Thorimbert e truccato da Diego Dalla Palma) in un diabolico travestimento. Un pallone angosciante sul volto attorno alle labbra color sangue, uno sguardo senza sesso, violento ma che nasconde pure tanta umana fragilità: «Avevo capito che Mefisto era anche nel mio inconscio», dice oggi Pietroni.

Nella galleria dei volti che appaiono in *Caro Tex ti scrivo* ci sono anche Gary Cooper e Dean Martin, Fiorenzo Magni e Bob Dylan e si scoprirà che hanno tutti qualche cosa a che fare con il mitico Ranger.

La morale di questa avventura sta nel ricordo e nelle parole di Giulio Giorello, uno dei filosofi più amati da nonno Paolino. «Giorello invitava sempre a riflettere, a ragionare, a combattere in nome della ragione — spiega il nonno —. Era un filosofo con la Colt. Giorello diceva spesso ai suoi amici: pensaci bene, hai letto «Topolino»? A volte aggiungeva: hai letto Tex Willer?». E come un'ombra, in queste pagine, riappare il Male che se l'è portato via. Visto con gli occhi di un bambino: «Una brutta influenza, una brutta polmonite girava a piedi nudi per l'ospedale. Caro Tex se questa peste è una bestia, bisogna prenderla al collo. Legarla per bene, chiuderla in una gabbia e buttarla via la chiave».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani Telmo Pievani modererà il dibattito online con Corrado Augias, un evento in vista degli 8 secoli dell'ateneo

Scienza e società, dialogo all'Università di Padova

Un dialogo fra le scienze che dal passato porti spunti per le società di oggi e del futuro. È quello che l'università di Padova ha organizzato, online, per domani alle 17. Con gli interventi del giornalista e scrittore Corrado Augias, del rettore dell'ateneo Rosario Rizzuto, della prorettrice alle relazioni culturali, sociali e di genere Annalisa Obbo. Modera il filosofo della scienza Telmo Pievani. L'incontro si intitola *Rivoluzionare il presente. Scienza e società tra passato e futuro* e sarà trasmesso sui canali YouTube e Facebook dell'università veneta.

L'incontro fa parte di *Universa - BoCult*, rassegna di eventi dedicati alla divulgazione delle ricerche in corso nell'ateneo, uno scambio fra accademia e



L'università di Padova, fondata nel 1222, festeggerà il prossimo anno otto secoli, un traguardo che l'ateneo celebrerà con una serie di iniziative. L'evento di domani metterà a confronto i docenti dell'università patavina con Augias, autore del recente *Breviario per un confuso presente* (Einaudi). Un testo che è una riflessione sul rapporto fra presente e passato, alla ricerca dei complessi meccanismi che

hanno portato al momento attuale.

Nell'incontro, la riflessione si intreccerà, così, con quella delle ultime pubblicazioni della Padova University Press: *Medici rivoluzionari* — ritratti di trenta medici padovani che dal Duecento alla Grande guerra hanno segnato l'evoluzione della scienza — e *Raccontami di lei*, carrellata di donne legate a Padova che hanno fatto la storia: scrittrici, scienziate, imprenditrici, artiste. I volumi sono curati dalla redazione de «Il Bo Live», il quotidiano online dell'università, al cui caporedattore, il divulgatore scientifico Pietro Greco, scomparso lo scorso dicembre a 65 anni, è dedicato l'incontro di domani.

Damiano Fedeli

© RIPRODUZIONE RISERVATA